

MARTEDÌ
16
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

A decidere sarà il medico, non la donna - A votarlo saranno PCI, PRI e PLI

Aborto: sull'articolo cinque pronto l'ennesimo imbroglio parlamentare

Dc, Psi, Psdi si asterrebbero: così nel chiuso del parlamento si sono messi d'accordo i partiti dell'arco costituzionale ed oggi inizia il voto degli articoli 3, 4, e 5. Ora devono fare i conti con le donne organizzate, un movimento che non è disposto a lasciarsi cancellare con un colpo di spugna

ROMA, 15 — Domani e mercoledì le commissioni giustizia e sanità della Camera sono convocate per esprimere il voto sugli articoli 3, 4 e 5 della legge sull'aborto. Per i primi due non dovrebbe esservi alcuna difficoltà, ben diversa è la situazione per l'articolo 5, quello che espropria alla donna tutta la sua autonomia e libertà di scelta. Al testo originario che dava al medico ospedaliero tutto il potere di decidere, sono stati presentati una

quindicina di emendamenti. Il testo che ha maggiori possibilità di passare è quello preparato, dopo una lunga e laboriosa mediazione, dai repubblicani (anche per l'articolo 2 il PRI si era assunto l'ingrato compito ma aveva poi dovuto soccombere e si era arrivati al voto congiunto di PCI, DC e MSI). Alla proposta del PCI è giunto finora accordo di minima di DC, PCI, PSDI, PLI. Il PSI invece è diviso, alcuni non sono disposti ad am-

mainare di già la bandiera della liberalizzazione e parlano di «battaglia socialista» sull'aborto; altri con «realpolitik» giudicano l'accordo proposto un «miglioramento» e quindi lo sottoscriverebbero. Di che si tratta? Del fatto che l'accertamento è affidato ad un medico ospedaliero o ad un altro medico pubblico o a medici privati generici o specialisti iscritti in un elenco redatto a cura del medico provinciale, la donna che vuole abortire si rivolge ad uno di questi con una autocertificazione sulle proprie condizioni sociali economiche e familiari. Se dopo 8 giorni da quando è stato interpellato, il medico non ha risposto, la donna si deve considerare autorizzata ad abortire. Questa proposta comporterebbe il ritiro di tutti gli emendamenti dei partiti laici e del PCI, la bocciatura di quelli democristiani, la presentazione di un emendamento sostitutivo firmato da PRI, PLI, PCI e, quanto al voto, DC, PSDI, PSI si sono impegnati ad astenersi.

A questo, che non si può definire altrimenti che patetico, i partiti parlamentari sono giunti dopo una lunga rissa, e ora, tranne qualche riserva liberatoria del PSI, sembrano praticamente tutti d'accordo. Dopo la votazione dell'articolo due si era giunti al massimo di divisione. Il PCI aveva dato un'ulteriore prova di come le sue teorie reazionarie sull'aborto contro la libertà e l'autonomia della donna andassero a nozze con un comportamento politico che li ha visti schierati a fianco dei democristiani e dei fascisti.

Il PSI col suo comportamento dopo quel voto, ha dimostrato di che razza fossero tutte le sue aspirazioni libertarie e le sue speranze a favore della liberalizzazione: un biceco calcolo elettorale, (che di fronte alla prospettiva di far cadere subito il governo è passato immediatamente in secondo piano).

E il PCI ha potuto così usare come unico argomento della sua imbarazzata difesa, il vecchio progetto di legge presentato dall'esagitato onorevole Fortuna, un progetto di legge con la casistica, il medico giudice e così via.

L'accordo parlamentare sull'art. 5 è il degn frutto della situazione creata dopo il voto sull'articolo 2. A ricucire la situazione non a caso si è mosso il partito di La Malfa il più strenuo e accanito difensore del governo Moro che si salva così in extremis da una delle più grosse mine piazzate sotto le sue poltrone.

In tutta questa grande riconciliazione che vede tutti uniti e tutti insieme i partiti dell'arco costituzionale, rimane fuori qualunque considerazione sul movimento delle donne. Il progetto di legge straccia ogni libertà e autonomia della donna; con la casistica approvata nell'articolo 2 annulla la liberalizzazione, con la formulazione dell'articolo 5 toglie alla donna la libertà di scelta e il potere di decidere. Forse sperano di mettere comunque a tacere le donne organizzate e la loro volontà si sbagliano: sabato a Padova

le compagne sono intervenute ad un dibattito organizzato dal PCI con la partecipazione di Adriana Sironi, hanno portato i cartelli sull'aborto libero e gratuito. I revisionisti del PCI si sono spaventati e hanno espulso violentemente dalla sala le compagne. E quando anche fuori le compagne hanno continuato a gridare slogan e parole d'ordine, hanno fatto di nuovo intervenire il servizio d'ordine per sciogliere l'assembramento disturbato.

L'articolo 5 non deve passare nel chiuso del parlamento: mercoledì le compagne dell'UDI inviano una loro delegazione nazionale a ribadire la propria posizione sulla libertà di scelta della donna. E' necessario che le compagne di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie si impegnino in una mobilitazione di massa contro questo ennesimo patetico parlamentare.

I disoccupati di Napoli chiedono conto delle promesse



NAPOLI, 15 — Questa mattina alle otto i disoccupati si sono dati appuntamento sotto la prefettura per chiedere conto del sussidio promesso nei vari incontri per Natale a tutti i disoccupati iscritti alle liste. Alla prefettura la risposta è stata che si possono stanziare solo 70 milioni da dividere fra i più poveri attraverso l'ECA.

«Dopo questa notizia — ci dice un compagno disoccupato — in corteo abbiamo deciso di andare ad occupare la stazione; hanno cercato di fermarci una prima volta appena arrivati; alla stazione è venuto De Feo, vice questore comandante della polizia, ma nessuno gli ha dato retta e siamo andati a bloccare per un'ora il treno per Milano, poi ci hanno fatto giungere notizia che c'erano più di mille guardie ad attenderci al varco; la notizia è stata confermata dai sindacati. Intanto molti disoccupati, non sapendo dell'obiettivo del blocco ferroviario, si erano persi per la strada dopo la prefettura. Ci siamo convinti così a sospendere il blocco. Dopo aver sbloccato l'occupazione del binario, ci siamo dati appuntamento per le 17.30 di questa sera al Maschio Angiolino, per partecipare alla giunta sul problema dell'occupazione. Intanto una delegazione è salita negli uffici del direttore del compartimento di Napoli, che si è impegnato a telefonare di persona al ministro degli Interni per sollecitare il sussidio per tutti i disoccupati di Napoli, iscritti alle liste. (Nella foto: disoccupati alla manifestazione del 12 dicembre).

Fuori i soldati arrestati, Forlani se ne deve andare

La mozione approvata al Massari di Mestre e distribuita lunedì sera ai soldati della Matter

In una lettera che abbiamo pubblicato qualche giorno fa i Lagunari scrivevano che le gerarchie militari e il governo se lo devono sottrarre uno dei punti di forza su cui hanno continuato a credere di poter far leva per i loro progetti reazionari.

Undici soldati su poco più di cento, la decimazione non è più un modo di dire. Diciassette soldati arrestati dal 4 dicembre al 12, il ministro Forlani è riuscito a superare se stesso dopo gli oltre 80 soldati fatti incarcerare in

meno di un anno. Il 4 dicembre ha mostrato che c'è dentro le caserme una forza enorme che è capace anche di mettersi alla testa di una mobilitazione più generale che ha visto quel giorno scendere in piazza con i soldati e i sottufficiali migliaia di operai, di studenti, di proletari.

Questa forza deve scendere in campo di nuovo (Continua a pag. 6)

Pisa - Un provocatorio processo contro Sofri e Battistoni si rovescia in un processo contro gli assassini di Franco Serantini

Il PM afferma: "Serantini è stato barbaramente assassinato dalla polizia. Nessuno può escludere che non vi fossero ordini dall'alto"

Assoluzione piena per i nostri compagni. Svergognato in aula l'ex capo dell'ufficio politico, oggi promosso questore. Il filo dell'assassinio di stato è uno solo, da Serantini a Pietro Bruno

PISA, 15 — Il processo contro gli assassini di Franco Serantini, che le alte gerarchie reazionarie della magistratura, Calamari in testa, e dietro loro il regime democristiano

avevano spudoratamente affossato, si è celebrato di fatto oggi nella corte d'assise di Pisa.

Un procedimento provocatorio e grossolanamente montato contro il segretario di Lotta Continua, Adriano Sofri, e il compagno Andrea Battistoni, militante della nostra sede pisana, si è trasformato nella rievocazione e nella condanna più netta degli assassini di Serantini. Il magistrato incaricato del pubblico ministero, Iannelli, nel corso di una dettagliata argomentazione, ha ripetutamente affermato che Serantini «è stato barbaramente assassinato dalle forze di polizia», che la sua morte non è stata che non un «orribile assassinio», e che nessuno può escludere che un assassino a cui hanno dato mano, come denunciò vigorosamente allora il compagno Terracini, molteplici forze del potere dello stato, siano stati estranei «ordini dall'alto» che imponevano di «usare la mano dura».

Ma veniamo al resoconto. Sofri e Battistoni erano accusati di vilipendio e diffusione di notizie false per un manifesto dell'8 maggio 1972, in cui si descrivevano i fatti del 5 maggio e si convocava un comizio di Sofri. L'imputazione era fondata su un rapporto di polizia che testimonia se ce ne fosse bisogno, di come nei responsabili dell'Ordine Pubblico — la vocazione provocatoria non sia mai disgiunta da una irresistibile stupidità. A Sofri era imputata l'ordinazione del manifesto in una tipografia pisana in un giorno in cui si trovava a Roma. L'allora commissario e oggi questore Tronca ha ripetuto in aula, balbettando sconclusionatamente, che lui «aveva accertato» il fatto, ma che non sapeva come. Il tribunale ha convocato seduta stan-

te il tipografo, che ha documentato chi gli aveva ordinato il manifesto, ed ha spiegato di non aver mai visto Sofri. Al quale non è rimasto che di chiedere l'immediata incriminazione del poliziotto.

Quanto a Battistoni, la sua incriminazione era dovuta nientemeno al fatto che è intestatario del contratto d'affitto della sede del giornale. Il PM, Iannelli, si è sbarazzato rapidamente della grossolanità dell'accusa specificando: «Non solo l'accusa contro Sofri e Battistoni non è stata provata — ha detto — ma è stata provata sotto i nostri occhi la sua falsità; ed è stata provata la natura destituita di ogni fondamento e irresponsabilità delle affermazioni del questore». Dopo di che Iannelli ha svolto la sua arringa su due piani distinti: il primo dedicato al reato di vilipendio, il secondo alla sua fattispecie nei confronti dell'assassinio di Serantini.

Criticando in modo serrato la Corte Costituzionale, Iannelli ha argomentato l'incostituzionalità del reato di vilipendio, l'arbitrio del «fine» cui viene connesso (il prestigio delle istituzioni), e la sua contraddizione col principio di libertà sancito nell'articolo 21 della Costituzione. La Corte Costituzionale, ha detto Iannelli, distingue tra critica e vilipendio caratterizzando il secondo come «volgare, contumelioso e infondato».

Su questa base si dovrebbe abbandonare la toga e cercarsi un altro mestiere. Assurda e — ha continuato — l'opinione che le istituzioni siano minacciate dalla volgarità o dalla ingiustizia delle forme, laddove la critica argomentata e demolitrice le minaccia assai di più: cosicché se davvero a quella concezio-

(Continua a pag. 6)

Franco Serantini

de pisana di Lotta Continua! Smontata, con la più penosa impressione dei presenti, questa idiota montatura, il processo ha avuto un unico centro reale nel merito politico dei reati contestati.

In apertura di udienza, i compagni hanno dichiarato di condividere interamente il contenuto del manifesto. «E' vergognoso — ha det-

A tutti i compagni

Siamo al 16 del mese e la sottoscrizione è appena a 5.000.000 mentre la campagna per le tredicesime stenta a prendere il via. Nel numero del 12 scrivevamo che il divario fra gli obiettivi da raggiungere e la somma raccolta non ci spaventava perché eravamo coscienti della «nostra forza e delle nostre capacità». Dicevamo anche che fino al 12 eravamo riusciti a tirare avanti contando solo sulle nostre forze al centro; da oggi in poi questo non è più possibile, abbiamo esaurito tutte le nostre risorse, e non siamo più in grado di garantire nemmeno un altro numero del giornale. O tutti i compagni si impegnano da subito in una mobilitazione straordinaria (e straordinaria deve essere, perché in pratica i giorni che ci rimangono prima delle feste sono poco più di una settimana) e riescono a recuperare tutto il passivo accumulato, o di nuovo saremo costretti a chiudere con lo spettro del fallimento davanti. Infatti gli impegni che abbiamo di fronte sono tali che il non riuscire a rispettarli significa non solo la chiusura del giornale per un periodo più o meno lungo, e il blocco delle nostre attività centrali, ma anche l'eventualità di non riuscire a conservare questa nostra testata. Se «il movimento è in buona salute, e il nostro partito anche» e la manifestazione del 12 a Napoli ce ne ha dato una riprova quanto mai chiara, la contraddizione tra questa realtà e le difficoltà continue, la provvisoria stentatezza con cui ci teniamo in piedi finanziariamente, suona ormai stridente, e non c'è più niente che possa giustificare i gravi ritardi che puntualmente scontiamo.

Il Comitato Nazionale è convocato per sabato 20 e domenica 21.

Torino - Le donne organizzate in Comune con la loro piattaforma: la giunta rossa preferisce nascondere la testa

Aperti i consultori in moltissimi quartieri: la giunta misconosce la loro attività e chiede di aspettare l'avvio del decentramento, e della programmazione dei servizi sociali. Alle donne organizzate non bastano i servizi, vogliono averne il pieno controllo

TORINO, 15 — Mercoledì 3 dicembre, dopo la manifestazione delle donne di fronte al municipio, la giunta comunale aveva fissato un incontro con il coordinamento torinese dei consultori, che si è svolto ieri mattina.

In molti quartieri di Torino sono sorti, sulla spinta del movimento delle donne, dei consultori sui problemi femminili, e altri stanno nascendo. Il primo è stato quello di Barriera di Milano, aperto nel febbraio scorso da alcune compagne del comitato per la liberalizzazione dell'aborto. Si è messa a disposizione un sede per discutere, un ambulatorio con un ginecologo. L'affluenza delle donne è stata enorme, tanto che si è dovuto limitare l'afflusso alle donne del quartiere, perché venivano da tutta la città. Il problema della contraccezione e dell'aborto era il più sentito, ma via via la discussione si è allargata agli altri problemi che toccano le donne più da vicino: la famiglia, i rapporti con il marito e i figli, gli asili. Si è messo a disposizione un avvocato come consulente, si sono organizzate riunioni settimanali con operaie delle fabbriche della zona e impiegate. Le donne non volevano solo un medico, volevano discutere e organiz-

ze dobbiamo essere a favore della liberalizzazione o della regolamentazione dell'aborto». Ha poi collegato il problema della battaglia sulle legge per l'aborto unicamente agli equilibri parlamentari. Anche l'assessore alla sanità Molineri non ha voluto pronunciarsi sulle precise richieste dei collettivi: l'amministrazione deve essere al di sopra delle parti.

La tattica della giunta di sinistra è sempre la stessa di fronte a chi lotta e va a chiedere conto del voto dato il 15 giugno. Gli obiettivi che il movimento si dà autonomamente non vengono riconosciuti, si chiede di rinviare la lotta delegando le trattative alle strutture esistenti, ai sindacati e ai partiti politici addetti alla programmazione. Così si è cercato di rispondere agli operai delle fabbriche occupate che ne chiedevano la requisizione, ai disoccupati organizzati che chiedevano i sussidi, la riduzione delle bollette; ai proletari in lotta per un affitto più giusto e per case decenti, per gli ambulanti che lottano per un posto dove lavorare e per prezzi politici.

Alle compagne dei consultori oggi la giunta chiede di aspettare che venga avviato il decentramento, dopod-

di di classe nei confronti delle donne proletarie che hanno meno strumenti nei confronti dei medici e delle istituzioni sanitarie. Crediamo che le case di cura, così come è formulata la proposta di legge, aprano la strada alla speculazione legalizzata, e quindi chiediamo un maggior controllo su di esse, con l'impegno di andare verso la loro completa eliminazione.

Chiediamo la massima diffusione degli anticoncezionali, gratuiti e non nocivi per la salute delle donne.

L'aborto è oggi, purtroppo un mezzo anticoncezionale tra i più diffusi in Italia, ma noi pensiamo che la batta-

glia per la sua eliminazione passi per la legalizzazione e la liberalizzazione completa nelle strutture sanitarie pubbliche, per la diffusione degli anticoncezionali, e per la crescita della coscienza delle donne.

Condanniamo fermamente l'atteggiamento del PCI che per non fare cadere il governo e non contrapporsi alla D.C., non è « responsabile », come vuole presentarsi, ma si rende responsabile nei confronti di milioni di donne, e soprattutto nei confronti di quelle che dovranno continuare ad abortire clandestinamente, perché escluse dalla casistica.

Mozione presentata dal coordinamento consultori ai rappresentanti della Giunta

Il coordinamento torinese consultori e collettivi femminili che ha organizzato la manifestazione del 3 dicembre di Torino e partecipato a quella del 6 a Roma chiede alla giunta di pronunciarsi sui seguenti punti:

- I consultori per la donna devono essere pubblici e collocati all'interno della futura unità locale dei servizi.
- Chiediamo il riconoscimento dei consultori già esistenti e l'espropriazione senza indennizzo dei consultori privati.
- I consultori non devono essere semplici ambulatori ma permettere la partecipazione diretta e cosciente delle donne mediante il loro controllo su questo tipo di servizi.
- La questione della maternità, del controllo delle nascite, del controllo sul proprio corpo deve essere assunta in prima persona dalle donne. I consultori devono costituire un momento di maturazione e di organizzazione delle donne su questi e altri aspetti della loro oppressione.
- I consultori devono avere una o più sale a disposizione delle donne della zona per incontri dibattiti, organizzazione politica strettamente collegati alla realtà socio-economica esterna.
- Il medico deve essere revocabile qualora si rifiuti di rispettare le decisioni prese collettivamente e di partecipare alle riunioni del consultorio affinché sia garantito un controllo reale delle donne sul consultorio stesso, oltre che sul tipo di informazione e di prestazione che viene data. La funzione dello specialista deve essere quella di mettere a disposizione delle donne le proprie conoscenze per riqualificarsi prendendo coscienza insieme alle donne della nocività della loro condizione di vita in casa, sul lavoro, etc.
- I consultori non devono limitarsi alla prevenzione delle nascite, ma devono offrire alle donne la possibilità concreta di abortire.



zarsi: la dimostrazione è che accanto a questo consultorio c'è un ambulatorio ginecologico dell'INAM e che è sempre deserto.

Alla Falchera il consultorio è nato per iniziativa del comitato di lotta delle donne per l'asilo. Si è caratterizzato subito come un grosso centro di organizzazione politica, su cui il PCI è intervenuto pesantemente per cercare di ricuperare il controllo del movimento. A. S. Donato, per iniziativa del comitato di quartiere controllato da compagne rivoluzionarie, a Mirafiori, in V. Cesare Pavese presso le case occupate, i consultori sono nati sulla spinta del movimento con una ben precisa caratterizzazione di classe. All'incontro con la giunta erano presenti compagne di molti quartieri e della cintura: Nizza-S. Salvario, mercati generali, zona ovest, Mirafiori quartiere, Alpignano, Carignano e Carmagnola, S. Anna, dove il consultorio sta nascendo all'interno dell'ospedale ginecologico, che le donne vogliono controllare direttamente come tutte le strutture che sono destinate a loro.

La piattaforma e la mozione (che riportiamo) sono state presentate alla giunta da una compagna a nome del coordinamento dei consultori e sostenute dagli interventi di compagne di tutti i quartieri, e questa è la dimostrazione migliore della dimensione e della chiarezza del movimento.

Migliasso, rappresentante del PCI nella giunta, si è rifiutato di prendere una posizione politica sul problema: « in nessun testo marxista c'è scritto

ché verrà stabilito dall'alto che cosa concedere e dove, senza tener conto di ciò che il movimento ha già costruito nei quartieri proletari. Nel frattempo può essere tuttal più avviata una interminabile trattativa passando attraverso il sindacato, le mutue, le forze politiche, etc.

Inserendo il problema dei consultori in quello più generale dei servizi sociali, e limitandolo a un problema di programmazione, si tende a ridurre il ruolo delle donne, rifiutando loro nei fatti il diritto a organizzarsi autonomamente.

Il movimento delle donne richiede i servizi, ma ne richiede anche il pieno controllo.

E' quindi aperta una vertenza cittadina sugli obiettivi del coordinamento torinese dei consultori. Di fronte al quale la giunta rossa si pone come controparte. Chiediamo alla giunta e alle forze politiche che la compongono, e ad altre forze politiche che eventualmente siano presenti, di pronunciarsi sulla seguente mozione.

Noi pensiamo che sia la donna e solo la donna a poter decidere se interrompere o meno la gravidanza, poiché questa decisione coinvolge tutta la sua vita e non quella del medico. Siamo noi a portare avanti la gravidanza, ad allevare i figli, e solo noi possiamo valutare se lo vogliamo o meno.

Contestiamo in particolare gli articoli che prevedono una casistica, oltre per quanto sopra detto, anche perché sono una ulteriore discriminazio-

Il mestiere di spia e di provocatore

Il maggiore D'Avossa, candidato della DC nelle ultime elezioni regionali nel collegio romano, mandato in servizio di spionaggio e di provocazione al convegno del PSI sulle Forze armate starà ancora domandandosi se verrà premiato per la sua solerzia o punito per la sua stupidità. Ha interrogato un soldato che stava intervenendo, voleva portarselo via dopo avergli ingiunto 10 giorni di CPR, ma è stato lui a doversi andare.

Tutti i giornali ne hanno parlato, quello che tutti si sono guardati bene dal dire è che questa è una pratica assolutamente normale, salvo che invece di punire i soldati dentro le sale o nelle piazze, gli spioni si limitano ad identificarli e ad aspettare il loro rientro in caserma. Questo è accaduto naturalmente anche il 4 dicembre e lo testimonia nel modo più significativo la lettera mandata alla presidenza della assemblea che si svolgeva a Novara da un ufficiale presente in sala: « Avrei voluto fare

di persona questo intervento, ma la presenza di ufficiali in borghese della squadra politica dei CC mi hanno consigliato di non farlo; questo intervento vuole essere una denuncia di tutto quello che in questi giorni sta succedendo alla caserma Babini di Bellinzago. Da alcuni giorni ci costringono a spiare i soldati, a girare per le camerate e segnalare tutti coloro che parlano di democrazia o leggono giornali di sinistra, c'è una vera e propria caccia al rosso, alla faccia dei principi democratici della costituzione nati dalla Resistenza. Per la giornata di oggi 4 dicembre poi ci hanno invitato a venire in borghese a Novara a prendere tutti i nomi dei soldati che partecipano alla assemblea o si riconoscono per la strada. Tutto ciò è illegale e noi oggi lo denunciemo con forza. Denunciamo la complicità con il SID dei vari capitani Chiampo, Diglio, Grieco, cap. Mori, cap. Guidi, il magg. Pezza, cap. Felci, serg. magg. Bacarella, serg. magg. Ballella e Forneri che è il capo di questi individui. Lo ricordino bene questi signori, né loro né altri riusciranno a fermare la lotta dei soldati. La repressione non passerà.

Due di loro, il sottotenente di Gerolamo centunesimo battaglione e il sottotenente di Seppi del ventottesimo battaglione bersaglieri dopo due giorni, dopo essere stati messi agli arresti, sono stati trasferiti nel giro di un'ora; la loro colpa è stata quella di non aver riferito al comando i nomi dei soldati che erano presenti

alla manifestazione. Piseddu è morto all'ospedale militare di Novara, il nostro comando invece di far piena luce sulle cause di questo ennesimo omicidio si preoccupa soltanto di dare la caccia a tutti coloro che lottano per migliorare le nostre condizioni di vita e respingere la bozza di Forlani ».

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10

Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000

Paesi europei: semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000

Redazione: 5894983 - 5892857
Diffusione: 5800528 - 5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

“Scuola media inferiore Antonio Ugo in lotta”

PALERMO, 15 — Scriviamo in prima persona perché non si tratta di una cronaca politica ma molto di più. Li abbiamo incontrati stamattina verso le 9, andando al lavoro, in via Libertà, la via principale di Palermo. Erano 150, venivano avanti contro mano, in gruppo, vociando, lanciando slogan, fermando le auto e gridando i loro obiettivi nei finestrini. Una scritta a vernice su un cartone retto a braccia « vogliamo aule ». Che scuola siete? « Scuola media Antonio Ugo », di via Sierra di Falco; mancano le aule e ci vogliono mettere i doppi turni, noi non li vogliamo. Chi vi ha organizzato?

Ci sono anche gli insegnanti? Gli insegnanti? No! Ci siamo organizzati da soli, non vogliamo i doppi turni, vogliamo le aule andiamo dal provveditore in via Strasburgo. Mentre parlavano attraverso il finestrino, un'altra trentina aveva circondato la macchina, la scuoteva ritmicamente a rischio di rovesciarla. Non ostilità, perché era chiaro che stavamo con loro, ma per l'entusiasmo della lotta vista come liberazione, come affermazione più autentica di se stessi. Un cenno di quello con cui stiamo parlando, e la macchina viene ridestata a terra. Chiedono di che giornale siamo, non conoscono Lotta Continua, promettono che lo leggeranno. Si fanno ripetere bene il nome. Hanno dieci-dodici anni. Probabilmente non conoscono ministri, partiti, Moro, Leone, e Berlinguer. Ma conoscono bene i loro bisogni e sanno come si lotta. Sanno chi è la controparte, il provveditore, e dove sta. Sanno farsi il cartello e andare in corteo da soli, non si spaventano di dovere attraversare a piedi per chilometri Palermo. Parlano con gli automobilisti, gridano slogan. Quando incontrano uno che ha a che vedere con un giornale, lo circondano immediatamente, gli dicono tutto, gli scuotono anche la macchina, con simpatia, ma anche per imporsi e farsi sentire. Lottano per le aule, un obiettivo tradizionale riformista in sé, neanche alternativo a una concezione borghese « moderna ». Ma il modo di questa lotta è agli antipodi di qualunque concezione borghese o riformista. Non c'è niente di subalterno in loro; si muovono a dodici anni, come se fossero i padroni della città e del

mondo. Hanno una assoluta certezza di avere ragione e di vincere. Chi può fermare la crescita e l'affermazione di questa nuova « razza »? Intanto il giorno prima al lussuoso Gioia Hotel, tutti gli interventi del congresso provinciale della FGCI, avevano come principale bersaglio non Moro, Gioia o Marchello, ma « gli studenti scioperaioli ».

Ciro Noia

SAVELLI

C'ERA UNA VOLTA IL DUCE a cura di G. Vittori
Saggi di A. C. Quintavalle e L. M. Lombardi Satriani
150 fotocolore L. 3.900

MARIO ISNENGI - «BELFAGOR»
«GIORNALI E GIORNALISTI»
Esame critico della stampa quotidiana in Italia L. 2.500

ERNEST MANDEL
INTRODUZIONE AL MARXISMO L. 1.000

SIAMO IN TANTE...
La condizione della donna nelle canzoni popolari e femministe a cura di Yuki Maraini libro + disco a 33 giri L. 5.900

ALBERTO MERLER
SOCIOLOGIA DELLA SPERIMENTAZIONE DIDATTICA L. 3.000

OMBRE ROSSE 12/13
Speciale dedicato alla condizione giovanile L. 1.600

STORIA DELLA LOTTA PER LA CASA Raccontata a fumetti per tutti i bambini
Contiene anche 36 «figure rosse» L. 2.500

CONRAD SCHMIDT IL SAGGIO MEDIO DEL PROFITTO E LA LEGGE MARXIANA DEL VALORE L. 3.000

VITTORIO MANCINI LA COMUNE DI PARIGI
Storia della prima rivoluzione proletaria L. 3.000

MONTONEROS PER LA RIVOLUZIONE IN ARGENTINA L. 1.000

«IL CAPITALE»
A FUMETTI Presentazione di Lucio Colletti II edizione in 20 giorni L. 2.500

FEMMINISMO E LOTTA DI CLASSE IN ITALIA
a cura di B. Frabotta II ediz. L. 2.500

FROMM, SAPIR e altri PSICOANALISI E MARXISMO
con Alcune note a proposito del teudismo di J. M. Brohm II edizione L. 3.800

RENZO DEL CARRIA PROLETARI SENZA RIVOLUZIONE
Storia delle classi subalterne in Italia. Nuova edizione. 4 vol. L. 2.200 ciascuno

AGENDA ROSSA 1976
Scuola, famiglia, sesso, film, libri, musica, erot. 380 schede sulla condizione giovanile L. 2.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Contro l'intervento dell'esercito in ordine pubblico

Un comunicato approvato dall'assemblea dei lavoratori dell'Italcable e dei soldati della caserma Gandin di Roma

ROMA, 11-12-75 — I soldati e gli operai cominciano ad organizzarsi per rispondere in maniera chiara al provocatorio intensificarsi dell'uso dell'esercito in Ordine Pubblico. La mozione congiunta di una rappresentanza di lavoratori dell'Italcable e dei delegati dei soldati della caserma Gandin (che pubblichiamo qui di seguito), indica la direzione in cui bisogna lavorare per far sì che queste provocazioni dei padroni e delle gerarchie militari possano venir rivolte contro di loro e usate per rafforzare l'unità tra operai e soldati.

Le provocazioni contro le sedi della SIP o il tentativo, attraverso telefonate anonime di creare un clima di « attentati » contro l'Italcable hanno creato la situazione che ha permesso di mettere in pratica la legge Reale e il regolamento Forlani, che prevede l'intervento dell'esercito nelle questioni di ordine pubblico, che fino ad oggi erano state compito esclusivo della PS e del CC.

Il discorso politico che è dietro questa manovra congiunta governo-patroni, è chiaro agli stessi soldati i quali in un'assemblea che si è tenuta una settimana fa insieme ai lavoratori delle fabbriche della zona Tiburtina, hanno denunciato la feroce repressione nelle caserme, l'attivazione antipopolare e le esercitazioni a fuoco contro le sommosse di popolo (questo era il nome dato alle esercitazioni).

Non a caso è stato scelto il periodo dei contratti per insediare i soldati all'Italcable e la difesa degli impianti è solo una copertura a un più vasto progetto di attacco diretto al movimento dei lavoratori e dei soldati democratici, in lotta per il miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle caserme (chiunque abbia fatto il militare ricorda perfettamente il disprezzo che le gerarchie hanno verso la vita umana quando questa riguarda i proletari in divisa), e per l'applicazione della costituzione all'interno delle FF.AA. Questa manovra ha come obiettivo la militarizzazione dei

punti nevralgici di comunicazione a partire dall'aeroporto di Fiumicino, dove i militari sono già presenti da sei mesi, per arrivare all'Italcable, alla Sip, alla A.S.T. o alla Rai, in cui l'esercito dovrebbe venire impiegato in vaste operazioni di crumiraggio (vedi ospedali e trasporti) e in azioni repressive. Ma la giornata nazionale di lotta dei soldati democratici il 4 dicembre, ha sancito definitivamente l'unità soldati lavoratori contro il regolamento Forlani, che vorrebbe l'esercito impiegato in ordine pubblico. In una assemblea tenutasi l'11 dicembre, i lavoratori dell'Italcable e i soldati della caserma Gandin, si sono riuniti per smettere definitivamente le posizioni dei padroni e delle gerarchie sulle lotte « isolate » che i soldati hanno attuato in questi ultimi tempi. Sollecitiamo la presa di posizione in modo militante di tutti i lavoratori sui problemi che sono emersi dopo l'intervento dei militari nell'azienda. Questa assemblea ha ribadito l'esigenza di avere un controllo di massa sull'uso delle FF.AA. in questa fase, a tale scopo si è costituita una commissione di vigilanza formata da lavoratori e soldati. I lavoratori Italcable e i soldati democratici denunciano che i sindacati aziendali pur avendo avuto un incontro con i responsabili dell'azienda sul problema dei militari in ordine pubblico, non hanno riferito niente sull'esito dell'incontro e che la cellula PCI ha posto un rifiuto ufficiale all'incontro con i militari che saranno comandati a svolgere il servizio di « sorveglianza ». Noi pensiamo che sia necessario fare la massima chiarezza su questi problemi e invitiamo tutti i lavoratori a farsene carico, per indire un'assemblea dei lavoratori dell'Italcable.

I soldati della caserma Gandin
Nucleo sinistra di classe
Lotta Continua, AO, comitato antifascista Italcable

Corsi senza frontiera

A Milano, al momento di costituire i nuovi corsi delle 150 ore, che stanno partendo in questi giorni, si è scoperto che in molti di essi erano stati nominati insegnanti di lingua tedesca. Poiché la cosa sembrava strana, si è chiesto una spiegazione ai membri della « commissione formazione » delle 150 ore composta per metà dal provvedimento e per l'altra metà dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. « E' molto semplice — è stato risposto — la conoscenza elementare del tedesco è molto utile per gli operai costretti ad emigrare ».

I PRINCIPALI STABILIMENTI COINVOLTI SARANNO: MATERFERRO, SPA CENTRO, LANCIA, GRANDI MOTORI E LA SEDE CENTRALE

Trasferimenti in massa alla FIAT: se ne prevedono 13 mila

TORINO, 15 — La direzione Fiat sta preparando un pauroso piano di ristrutturazione. Nella migliore delle ipotesi 13 mila lavoratori saranno trasferiti, alcuni stabilimenti totalmente smantellati. E' un piano condotto nella massima riservatezza, anche se quasi tutti lo conoscono e che viola persino gli accordi di ottobre. Si tenta di fare ingoiare al sindacato poco per volta un progetto che porterà ad una diminuzione di 13 mila posti di lavoro.

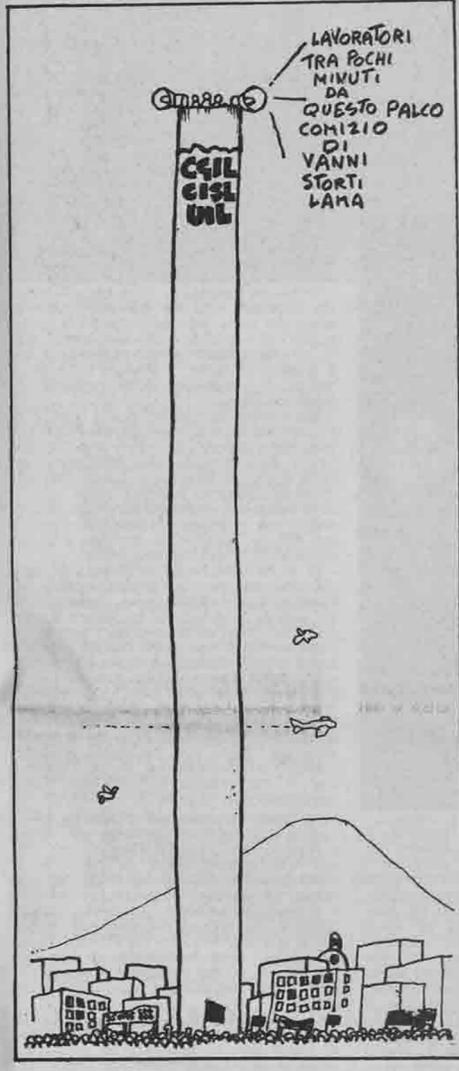
ogni trasferimento in un altro stabilimento viene poi preparato con decine di altri trasferimenti nelle squadre, nelle officine per prevenire la risposta operaia, per distruggere la organizzazione interna.

Pare che la Fiat abbia intenzione di abolire lo stabilimento della Spa Centro trasferendo le lavorazioni alla UNIC francese e in parte alla OM di Milano.

Anche alla Lancia di borgo San Paolo, 1500 operai, 1300 impiegati, si prevede una grossa ristrutturazione. E' stata notevolmente ridimensionata la produzione della Fulvia Coupé ormai in via di esaurimento mentre il montaggio «Stratos» sta per essere trasferito al Lingotto. E' in preparazione comunque la «gamma» una vettura di 2 mila di cilindrata. Così, questa vettura, prima di uscire ultimata dalle

catene di montaggio, dovrà fare la spola 4 volte tra lo stabilimento Lancia di Torino e quello di Chivasso. Questo processo non riguarderà soltanto gli operai, ma anche gli impiegati. Sempre alla Lancia di Torino tutto l'apparato degli impiegati rischia di essere messo in discussione, in vista di una concentrazione dei colletti bianchi di corso Marconi e di via Vincenzo Lancia.

Un sindacato all'altezza dei tempi



COME IL SINDACATO HA PREPARATO IL 12 E COME E' ANDATA IN PIAZZA PLEBISCITO

I sindacati a Napoli: la misura di una debolezza

I rischi e le incognite possibili per i sindacati all'interno di una manifestazione nazionale di lotta nel periodo del rinnovo dei principali contratti dell'industria erano già stati segnalati all'indomani della proposta avanzata in tal senso dalla FLM.

Non c'è alcun dubbio infatti che questi rischi, trasformati per i sindacalisti nella paura e nel conseguente rifiuto di una mobilitazione generale, abbiano caratterizzato profondamente l'atteggiamento tenuto dalle confederazioni nella preparazione del 12.

Quello che negli stessi progetti della federazione CGIL-CISL-UIL doveva essere il momento di «lancio» della vertenza nazionale e intercategoriale sugli scatti d'anzianità e sull'indennità di licenziamento ha subito nelle ultime settimane una radicale trasformazione.

Ma gli episodi legati ai fischi contro i comizi di Vanni e Storti sono quelli che più chiaramente hanno dimostrato la debolezza politica del servizio d'ordine sindacale che si è scontrato con l'impossibilità di «aggregare» i compagni che fischiavano e si è dovuto accontentare di senza essere peraltro seguito dal resto della piazza.

Napoli: una bella esperienza per il giornale

Certo, il giornale del 12 era particolarmente bello. E' anche vero che era dedicato allo sciopero generale. Ma queste considerazioni non sono sufficienti a spiegare perché in questa manifestazione a b b i m o venuto circa il triplo delle altre occasioni.

Intanto, ma mano che arrivavano le delegazioni, arrivavano nuovi compagni per vendere il giornale; i casini organizzativi sono successi quasi subito: mancava una macchina, c'era il caso che alcuni rimanessero senza giornali, cosa che è regolarmente successa ai compagni che vendevano a Mergellina; sono arrivati incazzati perché li avevano venduti tutti; soprattutto la delegazione di Livorno ne aveva comprati un mucchio; intanto arriva Brescia; migliaia di operai con le bandiere rosse della FLM, tra questi decine e decine di compagni si sono subito diretti verso la nostra macchina comprando il giornale (e diffondendolo).

Piazza Mancini si sta riempendo di striscioni: grandissimo quello dei disoccupati organizzati di Napoli; già tanti giornali venduti e tanti, tanti compagni che si presentano per vendere.

vicinando tutti i proletari (eccezionale l'impegno dei compagni calabresi, che hanno diffuso 400 copie solo nel loro spezzone di corteo).

E' stata — anche da questo punto di vista — un'esperienza esaltante; finalmente! (Altre volte si è parlato della nevrosi del diffusore di Lotta Continua...). Questa volta, niente frustrazione, ma una grande soddisfazione e un senso di vittoria. Soddisfazione determinata — ancor più che dalle migliaia di copie vendute — da come sono state vendute (non è di tutti i giorni vedere 2 segretari nazionali percorrere il corteo o aspettare le delegazioni alla stazione con il loro pacchetto di giornali gridando «Lotta Continua») e soprattutto da come sono state comprate.

questo pensiamo che abbia un senso al di là del numero. Vuol dire che anche ai lati si «sentiva» la presenza e la forza di Lotta Continua dentro il corteo. Si sentiva e si vedeva. E questa non è una considerazione marginale. (Fra l'altro aiuta a spiegare la meravigliosa foto del 13 in prima pagina).

Nello stesso tempo un gruppo di sottufficiali che sostavano sul piazzale in attesa di un pullman per andare in caserma, si avvicinava alla nostra macchina chiedendo se potevano comprare il giornale. Poi, mentre si allontanavano col pullman, ci hanno salutato a pugno chiuso.

All'arrivo delle prime delegazioni — erano le 4,30 — i compagni che vendevano il giornale erano già presenti nei luoghi di concentrazione e alla stazione. C'è stato un po' di imbarazzo quando è arrivata la delegazione di Ferrara e in genere le delegazioni delle regioni rosse, le prime: si sa che non sono i nostri più fedeli lettori; l'imbarazzo è stato più loro, visto che c'era un compagno con l'Unità e sette o otto con Lotta Continua. Subito dopo, Palermo: in effetti un impatto diverso; sono arrivati cantando «Lotta Continua» e «La classe operaia lo grida in coro, vaffanculo go-

Ecco, questo è un dato particolarmente positivo e significativo della manifestazione di Napoli; facciamo a carpirci: è la prima volta che ci sono circa 80-90 compagni che vendono il giornale; questa cosa va capita e usata. Non si corre il pericolo di essere fanatici o patriottici per rilevare che la proporzione fra chi vendeva il nostro giornale e tutti gli altri quotidiani è assolutamente a nostro favore; e

ma il nostro giornale esterno. La coscienza della particolarità della manifestazione, della dimensione dello scontro politico anche dentro il corteo, ha determinato nei compagni un atteggiamento vincente, di attacco: sono andati dentro le delegazioni, fra i cordoni sindacali, affrontando con sicurezza le discussioni che spesso si sono accese. Questa volta la vendita del giornale non si è ridotta ad un fatto meccanico, ma in un preciso momento di intervento politico di massa. I compagni di Bergamo, Milazzo, Catania, Palermo, Crotone e Catanzaro — che non erano stati coinvolti direttamente nell'organizzazione — sono venuti alla macchina chiedendo copie del giornale da diffondere, disperdendosi subito lungo il corteo, avvicinando tutti i proletari (eccezionale l'impegno dei compagni calabresi, che hanno diffuso 400 copie solo nel loro spezzone di corteo).

12 DICEMBRE: COME SONO ARRIVATE A NAPOLI LE LOTTE DEL SUD

Nord-Sud per il potere operaio



Il 12 dicembre a Napoli sono venuti dal meridione centinaia di migliaia di proletari donne, giovani studenti, vecchi, contadini. Una forza straordinaria di interi paesi di tutte le regioni del Sud, generazioni diverse che marciavano a fianco nei cordoni, che reggevano gli stessi striscioni, impugnavano con orgoglio i cartelli le loro bandiere di lotta.

Questa enorme massa di proletari del Sud era venuta a Napoli per portare a piazza Plebiscito quella forza che avevano espresso negli scioperi regionali e di zona delle scorse settimane; a Napoli c'erano le delegazioni dei 30 mila proletari scesi in piazza allo sciopero generale di Crotone, dei braccianti che a Catanzaro avevano fischiato il democristiano Perugini, c'erano i contadini che per la prima volta in piazza gridavano gli slogan per il potere operaio. Cordoni interi di vecchi e giovani con i capellini e le bandiere dei Pci che gridavano «Abbasso il governo Moro» e contro la disoccupazione e il carovita, per gli obiettivi operai e proletari.

Quella «maggioranza» che si era espressa a Napoli nello sciopero generale dell'8 febbraio oggi esprimeva l'unità straordinaria di tutto il proletariato, una forza cresciuta nell'organizzazione, settore per settore ed era il segno di un «potere popolare» che si fa strada nel nostro paese e che quel giorno a Napoli ha messo in ridicolo tutte le istituzioni democristiane: «Lucania rossa, Colombo nella fossa», «La carne è cara mangiamoci Colombo» gridavano i cordoni della Lucania compatti e combattivi: «Gava nella fossa» gridavano i proletari della Campania; «abbasso il governo Moro», i giovani della Fgci di Agropoli con la fascietta al braccio. Famiglie intere dietro gli striscioni di Cutro e di S. Giovanni in fiore «S. Giovanni è incazzato perché è disoccupato»; i giovani di Reggio Calabria: «Il fascismo non è passato, gli ha rotto il culo il proletariato». Le operaie della Harry's Moda di Lecce in file serrate che gridavano: «Il posto di lavoro non si tocca, viva il Sud in lotta» paesi interi del Cilento, dell'Agro Sarnese Nocerino, da Grottaminarda, con il sindaco in testa con la fascia tricolore e i vigili a gridare: «E' ora, è ora, il potere a chi lavora»; i giovani della Fgci con gli striscioni stinti: «Unità, unità ma la Dc non c'ha da stà»; trenta donne anziane un po' timide e impacciate dietro un piccolo cartello del «Tabacchificio Mattiello» che facevano il pugno e salutavano la gente ai bordi della strada. Cordoni combattivi dei giovani dei paesi, degli studenti, dei corsi professionali, disoccupati e operai dietro i cartelli delle piccole fabbriche come la Barga Sud e altre di Bari a gridare «6x6 più sfruttato sei». Le donne di Palermo appena ritornate dalla manifestazione del 6 a Roma sono tornate a Napoli dietro il loro striscione e accoglievano già dalle 6 del mattino gli operai che arrivavano da tutta Italia. Era una marea di bandiere rosse. Il cronista della Stampa si meraviglia e si domanda: «Ma erano tutti comunisti?».

Forse lui non ha visto che alla stazione al mattino presto erano arrivate delegazioni con le bandiere tricolori del sindacato e appena scesi dal treno hanno strappato la parte di stoffa verde e bianca.

Verbale dell'attivo dei militanti di Roma (1)

La sede di Roma prepara il congresso

Si è tenuto domenica mattina al cinema Colosseo l'attivo dei militanti e simpatizzanti della sede di Roma, presenti un migliaio di compagne e compagni, dopo una discussione durata tutta la settimana nelle sezioni e in un attivo (martedì 9) che ha proposto l'apertura della fase congressuale per la sede di Roma, proposta fatta propria dal comitato provinciale.

Sono state presentate mozioni della commissione femminile romana e del comitato provinciale; un ricco dibattito si è sviluppato sui contenuti e autonomia del movimento delle donne, sulla forza, sull'iniziativa del partito.

A grandissima maggioranza è stata approvata la richiesta di pubblicare il verbale dell'attivo e le mozioni presentate. Le due mozioni non sono state poste in votazione, su proposta delle compagne contadine di Tragliata, per favorire un maggiore dibattito a Roma e nelle altre sedi. Si è deciso inoltre di convocare un attivo di tutte le compagne militanti e simpatizzanti per sabato 20 alle ore 15 a Casalbruciato e di organizzare una presenza massiccia delle compagne sotto il Parlamento martedì 16 in occasione della discussione della legge sull'aborto. All'unanimità è stata approvata una mozione che impegna tutti i compagni alla massima mobilitazione per imporre alla magistratura l'arresto degli assassini confessi del compagno Pietro Bruno. Per motivi di ritardo nella trascrizione degli interventi siamo costretti a rimandare a domani gli interventi dei compagni Adachiara del comitato provinciale, Guido, di Garbatella, Carlo, della commissione operaia, Rosina del CPS del Castelnuovo; Stella, della Magliana, Aldo, di S. Basilio; Gustavo, del comitato provinciale; Michele di S. Lorenzo, Luciano di Primavalle, Carla di Casalbruciato; Gigi di Cinecittà, Franco dell'ITIS Armellini, Paolo della Commissione scuola.

Mozione approvata con quattro astensioni dal Comitato Provinciale di Roma

Il compagno Enzo ha dato lettura della mozione:

«Il Comitato Provinciale di Roma riunitosi in data 13-12-1975, preso atto del dibattito tenutosi nelle sezioni, nell'attivo generale di martedì 9 e nel comitato cittadino stesso, rispetto alla richiesta di dimissioni della segreteria romana avanzata dalla commissione femminile romana in seguito ai gravi fatti verificatisi durante la manifestazione di sabato 6, ha preso la seguente posizione:

1) Giudica doverosa una profonda autocritica da parte di tutta l'organizzazione romana e soprattutto delle strutture dirigenti per gli episodi verificatisi sabato 6. Ritiene che ciò sia potuto verificarsi, al di là delle singole responsabilità di compagni di L.C. o di altre organizzazioni, per i seguenti motivi:

a) Incapacità da parte delle strutture dirigenti romane di saper interpretare quanto di nuovo e di rivoluzionario e sprime oggi il movimento delle donne; il ritardo con cui marcia nella nostra organizzazione il dibattito su questi temi, sull'affrontare seriamente il significato della contraddizione uomo-donna nella società capitalistica e nel proletariato;

un effettivo scollamento tra C.F. e sezioni territoriali, tra intervento sulle donne e intervento generale;

b) L'altro aspetto generale della contraddizione esplosa sabato 6 ha ricercato su quanto la sede romana aveva espresso nei giorni precedenti sul terreno politico (la mobilitazione in risposta all'assassinio del compagno Bruno e per la cacciata del governo Moro) e su quello della forza e la conseguente divaricazione che ne è seguita con le altre sedi.

2) Si esprime negativamente sulla richiesta di dimissioni della segreteria, giudicando tale richiesta, motivata sulla base di quanto successo sabato 6, incapace di fare chiarezza sia sugli aspetti complessivi della linea politica, sia sulle contraddizioni in seno a tutto il partito.

3) Dichiarata aperta la fase congressuale (le modalità con cui impostare il congresso verranno discusse in un prossimo C.P.) al fine di aprire, in ogni istanza del partito e fra le masse, un confronto e un dibattito serrato sulla nuova fase politica, sui nuovi contenuti che emergono dalle lotte operaie e dagli altri settori popolari, per rinnovare e verificare sulla base di questo dibattito la linea politica generale, le strutture dirigenti ad ogni livello, gli strumenti di organizzazione e di intervento politico.

Il Comitato Provinciale giudica del tutto superficiale il modo con cui sono state chieste dimissioni della segreteria romana o altri provvedimenti politici e disciplinari. Ciò non contribuisce alla chiarezza e al confronto all'interno della nostra organizzazione e alla sua crescita complessiva e presta il fianco a strumentalizzazioni — interne ed esterne — di ogni tipo.

Indice inoltre una assemblea di tutte le compagne e simpatizzanti di Roma entro la prossima settimana sul movimento delle donne e sulle iniziative da prendere».

Mauro, di Pomezia

Il compagno ha letto la seguente mozione, chiedendo venisse posta in votazione. L'ha poi ritirata invitando la presidenza a considerarla come intervento nel dibattito.

I compagni che sabato 6 si sono resi responsabili delle gravi provocazioni nei confronti del corteo delle donne ritenendo di affermare quanto segue:

1) Che in quell'occasione non hanno affatto capito l'importanza della manifestazione che si svolgeva sotto i loro occhi, non riconoscendo l'estrema novità che in essa era contenuta e che si esplicitava in tutta una serie di contenuti posti ad un livello molto più alto di quello che il movimento delle donne aveva finora espresso;

2) Di aver negato nei fatti l'esistenza del movimento autonomo delle donne, capaci di partire dalle proprie contraddizioni specifiche, di impostare un discorso estremamente avanzato, di articolare una propria tattica e strategia, di darsi da subito degli obiettivi su cui crescere e misurarsi con le larghe masse;

3) Di aver negato ancora nei fatti che esistesse nell'interno del partito e quindi nel proletariato la contraddizione uomo-donna, che per esprimersi non poteva scegliersi altro che la via dell'unilateralità, anche in modo violento; di più, di aver cercato di risolvere una contraddizione in seno al popolo con la forza, cioè come si risolvono le contraddizioni antagonistiche che presuppongono la scomparsa fisica dell'uno o dell'altro contendente. Di conseguenza essi ritengono di essersi posti sabato contro il movimento, contro le masse, contro lo spirito comunista che ci deve sempre animare; di aver fatto violenza alla linea politica del partito e di averne in parte violato la disciplina.

4) Credono che la responsabilità di tutto questo siano da ricercarsi nella to-

cupati. Tempo fa sono venuti i disoccupati organizzati di Napoli a Roma. A quella manifestazione i disoccupati erano tutti uomini. Le uniche donne erano le operaie della Merrel che erano state licenziate. Non c'erano altre donne licenziate due o tre mesi prima organizzate come disoccupate.

Vorrei che capisse la forza che avrebbe un'organizzazione autonoma delle donne disoccupate.

Significherebbe nei fatti, nella pratica e non soltanto nelle parole, che il lavoro casalingo non è un'occupazione.

Rispetto ai consulti, poiché fra pochissimo tempo dovrà essere approvato dalla regione il piano dei consulti da costruire, propongo che i comitati della Magliana, del Trullo, Primavalle e Casalbruciato, che si stanno già ponendo il problema si riuniscano e a partire da questo obiettivo discutano in generale il problema del movimento autonomo delle donne, dell'autonomia delle donne organizzate. Questo perché dobbiamo costruire adesso, e prima che questi consulti vengano fatti, una nostra piattaforma in cui le donne dicano come li vogliono e come li vogliono controllare.

Turid, della commissione femminile romana

La compagna Turid ha proposto all'attivo la seguente mozione:

«Dopo aver assistito e partecipato a quella che è stata la discussione nella

gestione della sede romana, discussione che si deve concretizzare nel congresso.

D'altra parte diciamo però che non ci sembra opportuno che l'attuale segreteria, qualora si definisse dimissionaria, resti a organizzare la discussione congressuale, data l'incapacità dimostrata a gestire questi livelli di discussione. Per questo proponiamo di tenere un attivo di tutte le compagne di Lotta Continua; e che questo attivo già proposto al Comitato Cittadino di Roma, debba essere preparato e gestito da tutte le compagne.

Ritorniamo per la discussione una parte molto significativa dell'articolo della Commissione Femminile di Torino e Grugliasco: «Rediamoci conto che la battaglia si vince anche appellandosi a questo aspetto più formale, e che o riusciamo a togliere dai loro posti di potere i compagni più maschilisti e riammetterli solo dopo che abbiamo dimostrato con una autocritica la comprensione dei problemi politici che hanno portato al loro grave atteggiamento, oppure la battaglia sarà perdente e soffocata perché il potere di soffocarla ce l'hanno e lo eserciteranno».

Paolo Ramundo, del Comitato Provinciale

Credo che non ci sia nulla di meno efficace che partire dalla manifestazione del 6 e discutere di dopo il 6, arrivare

tradizione in forma antagonista contro la borghesia. Nella manifestazione del 6, ma per le cose di prima del 6, di fatto questa contraddizione uomo donna è stato l'elemento centrale e determinante pur essendo essa una contraddizione che il marxismo dice secondaria; l'elemento centrale della contrapposizione fra l'organizzazione Lotta Continua e il movimento delle donne ha agito verso la negazione del movimento delle donne, in una forma reazionaria, non perché i compagni siano reazionari ma perché subivano la contraddizione; penso inoltre che non ci si può limitare a considerare solo l'errore politico ma che bisogna andare più a fondo, vedere quali sono le determinanti nel comportamento di ogni compagno, che abbiano portato al coagularsi di quella contrapposizione, bisogna vedere cioè se noi ci rendiamo conto di cosa ci hanno inculcato di pensare del rapporto uomo donna. Diceva Carlo Marx che nel rapporto uomo donna si legge lo stato che ha raggiunto la civiltà a livello di una società; la contraddizione uomo donna è di qualità superiore all'interno del proletariato rispetto a tutte le altre, è permanente, esiste ed esisterà all'interno del proletariato e non sarà eliminata automaticamente dal processo rivoluzionario; lo vediamo in Cina, lo vediamo nei paesi socialisti dove di fatto il revisionismo non fa altro che continuare a conservare e controllare questa contraddizione a impedire l'organizzazione di massa delle donne; lo stesso fa il revisionismo in Italia. Il PCI, con la sua politica rispetto alle donne di fatto ha

dosì nella richiesta della testa dei compagni.

— Trovo sbagliato che i compagni si pronuncino a nome delle sezioni; ciò significa il rifiuto di un impegno individuale in questa battaglia.

— In merito ai canali da usare per portare avanti questa battaglia, mi riferisco alle proposte della commissione femminile, di strutturare i gruppi di lavoro e di studio.

— L'accusa rivolta alla commissione femminile di non avere rapporti di massa riflette una posizione di destra che rifiuta il dibattito; la commissione femminile si è sempre impegnata ad intervenire tra le masse non in modo individuale, ma come partito.

— La richiesta delle dimissioni della segreteria non ha alcun carattere punitivo, ma nasce dalla constatazione che senza queste dimissioni non è garantita la continuità del dibattito.

Erri, della segreteria romana

Sono solido con gli interventi delle compagne, in particolare con quello della compagna Turid, rispetto al rischio di voler chiudere le contraddizioni che si sono aperte. Siamo tutti coscienti dei fatti e degli errori politici commessi il 6, in seguito ai quali assistiamo ad una levata di scudi, a Roma e a livello nazionale, che fa apparire la nostra sede come un incrocio tra Disneyland e Kronstadt, tra il paese delle meraviglie e la roccaforte assediata. Io ritengo che tutta la massa dei compagni che sabato stava dietro allo striscione di Cinecittà (i compagni delle sezioni, i compagni della forza, quelli della debolezza, etc.) che hanno compiuto il 6 quegli errori, sia il settore che più ha contribuito ad adeguare nella fase precedente il nostro partito alla realtà dello scontro di classe, portando nei giorni precedenti, fino a Napoli, in tutte le piazze, a livello di massa, il contenuto della cacciata del governo Moro.

Ho capito in questi giorni una cosa importantissima e cioè quanta parte abbia avuto nei nostri errori il 6, il rifiuto di dare credito alla manifestazione delle donne, il non aver capito che quella manifestazione potesse avere dignità di movimento organizzato e che potesse avere una gestione di sinistra. Credevo che la gestione di sinistra e l'organizzazione la dovessimo portare noi.

Il 6 ho sbagliato in piazza; il fatto che noi non davamo fiducia a quel movimento era l'applicazione, contraddizione singola e collettiva tra uomo e donna, una contraddizione che non esiste solo nei libri, ma nella realtà. Sul problema delle dimissioni, io credo che al di là delle formulazioni sbagliate che emergono dalle altre sedi; sia un fatto malgrado tutto positivo perché, diversamente dal congresso precedente, mostra la volontà di incidere in tutte le nostre strutture. Cade così un tabù della gerarchia istituzionale in Lotta Continua che ci permetterà di fare un ottimo congresso.

La fase congressuale è aperta ed io voglio formare una corrente che metta a disposizione di tutti l'esperienza fatta nel settore della forza da centinaia di compagni. Enuncio qui il programma di lavoro di questa corrente: l'importanza e il ruolo della forza autonoma, permanente e organizzata del partito, così come si è sviluppata per un anno a Roma, così come deve funzionare in una fase in cui il potere popolare comincia a farsi forza organizzata in reparti della classe.

2) Necessità del momento della forza unilaterale nel partito per mettersi al passo con la necessità di sviluppare l'iniziativa politica rinnovata creativa e continua.

Leone, di Casalbruciato

Riferisco della discussione nella sezione di Casalbruciato, in specie rispetto al precedente attivo e all'intervento della compagna Cosetta; ci sembra che questo intervento pongesse la questione femminile come separata dal resto dell'organizzazione. Non siamo d'accordo; pensiamo non debbano esserci divisioni in un partito di avanguardia e di lotta, nel quale i militanti danno tutto, anche la vita; mi riferisco anche ad un intervento pubblicato sul giornale di un collettivo femminista. La compagna Cosetta mi ha chiesto: «Perché tu stai qui a fare politica e tua moglie sta a casa?». La compagna Cosetta non deve prendersela con noi di Lotta Continua, ma con lo stato borghese e repressivo. Io ho proposto alla compagna Cosetta la formazione di un comitato di donne contro il carovita, in quanto sono le donne che direttamente sentono questo problema, quando fanno la spesa ed i soldi che portano a casa non bastano, e non per colpa nostra. Aggiungo che non mi vergogno di lavare i piatti in casa e che per la manifestazione del 6 ho tenuto i bambini nostri e quelli di altre compagne per permettere loro di partecipare.

Lia

Tratterò molto schematicamente alcuni punti, riservandomi di intervenire sugli altri sul giornale. Intervengo con unilateralità molto forte, volendo così esprimere la posizione personale di una donna, di una compagna che fa intervento operaio. Ritengo l'unilateralità molto importante in questa discussione, come punto di partenza per condurre una battaglia di schieramento. Rispetto a questo aspetto credo che l'intervento di Sofri, e, in modo molto peggiore, la mozione del comitato cittadino romano, esprimano l'unilateralità delle strutture dirigenti del partito. Ad esempio nell'intervento di Sofri all'attivo di Casalbruciato, l'aver esaltato la bellezza e l'importanza della manifestazione del movimento delle donne organizzate e contemporaneamente l'aver dato tanto peso al termine «fascista» attribuito ai compagni che hanno agitato il corteo, significa voler dare un colpo al cerchio ed uno alla botte e voler ricomporre la contraddizione esplosa sabato.

— Giudico orrenda la mozione dell'attivo di Milano, in quanto rifiuta di entrare nel merito dei contenuti, risolvendo



sede di Roma dopo la manifestazione del 6 dicembre vorremmo fare delle precisazioni, in generale, su quanto è stato finora detto.

1) Riteniamo che la posizione presa dai compagni dirigenti che hanno cercato di ricomporre la contraddizione esplosa violentemente il 6 in un discorso, generale e complessivo, che però in questa specifica e particolare situazione in cui la maggior parte dei compagni pone per la prima volta la problematica femminista, è risultata scarsamente utile ai fini di un approfondimento reale e concreto della contraddizione uomo-donna, così come si è manifestata nel partito e in tutto il movimento.

2) Non riteniamo sufficienti per lo sviluppo e l'approfondimento della discussione le autocritiche presentate dalla sezione di Cinecittà e dal compagno Erri, autocritiche avvenute oltretutto nel chiuso delle nostre sedi, dimenticando che "i panni sporchi si dovrebbero lavare tra le masse".

Riteniamo che il dibattito su quanto successo, debba avvenire sui contenuti e sull'autonomia espressi dal movimento delle donne e non sulle ipotesi che risultano arretrate di questi compagni che fanno della Commissione Femminile (come è o non è stata) uno dei principali imputati della situazione.

Riteniamo che ci sia la volontà di imporre al dibattito livelli arretrati che il movimento delle donne ha ampiamente superato in tutte le sue espressioni e che, noi, riconoscendoci come espressione del movimento all'interno del partito non accettiamo.

Riteniamo che si deve andare a verificare la nostra linea nelle masse e che deve essere il partito ad adeguarsi al movimento e non il viceversa; che inoltre parlare di conquista della maggioranza significa parlare di conquista della maggioranza del movimento e non di conquista della maggioranza del partito che sul problema della donna ha espresso posizioni arretrate.

E che quindi, debbano essere proprio queste compagne e compagni a sollecitare il dibattito all'interno del Partito e a confrontarsi col movimento delle donne per capire tutte le istanze innovatrici delle quali questo movimento è portatore.

Ritorniamo che è assolutamente sbagliato l'applicazione del processo inverso di adeguamento delle Commissioni Femminili all'arretratezza e all'inadeguatezza che il partito su questi punti ha espresso.

Siamo quindi disponibili a fornire tutto il materiale possibile come: documenti, articoli, ampie bibliografie e intendiamo quanto prima intervenire sui contenuti qualificanti del movimento.

3) Vogliamo affrontare il problema della democrazia all'interno del partito, e ai compagni che hanno dimostrato di non comprendere e di non sapere o non volere rapportarsi correttamente alle masse, ribadiamo che la richiesta delle dimissioni della Segreteria Romana, avanzata per altro da più parti, non è una questione formale e disciplinare; ma vogliamo che queste dimissioni siano lo stimolo per aprire una fase di discussione più generale sul problema specifico che vada a investire complessivamente

Corrispondenza dalla Spagna

Le grandi novità della prima ondata di lotta del "Dopo - Franco"



Operai all'uscita da una fabbrica di Madrid

(nostra corrispondenza)

MADRID, 15 — Il clima politico in Catalogna è ancora dominato dagli strascichi dello sciopero generale di giovedì, sia perché la mobilitazione non è scomparsa di colpo; nelle università con tentativi di assemblee, nelle fabbriche con riunioni nelle ore di riposo, nelle chiese quasi ogni sera con cerimonie politico-religiose, nei quartieri con mozioni, raccolte di firme, ecc., il tema dell'amnistia tende a diventare un elemento permanente di mobilitazione e una grossa occasione di discussione politica di massa.

Leri domenica, ad esempio, era convocata al monastero di Montserrat, a 70 chilometri da Barcellona, una manifestazione regionale; il tema era l'appoggio allo sciopero della fame che quattro sacerdoti continuano oramai da venti giorni circa.

E' centrale in questi giorni la riflessione all'interno della sinistra sul significato di giovedì. Nessuno è ancora in grado di trarre conclusioni soltanto vengono forniti gli elementi di novità; uno di questi è che la campagna per l'amnistia sta diventando un dato generale, permanente e sta

chiarendosi politicamente. Lo schieramento degli strati sociali coinvolti è senza precedenti, di molto superiore alla mobilitazione di ottobre contro la pena di morte.

Alcune cifre sono chiare a tutti; i prigionieri politici sono 2-3.000 da quando l'indulto ne ha liberati 200 quasi altrettanti sono stati incarcerati. In questi strati è profonda quindi la delusione verso il re, in cui essi spesso avevano creduto.

Tanto più se si vede il secondo aspetto nuovo di questa campagna, la capacità di egemonia della classe operaia, le fabbriche che inviano petizioni al re non possono più essere contate, perché il fenomeno è diventato del tutto spontaneo e coinvolge settori ad esempio le piccole fabbriche, da sempre al di fuori del movimento, e in cui manca qualsiasi organizzazione di classe.

Questa comparsa sulla scena di strati nuovi e deboli della classe operaia è una delle cose che più ha colpito l'attenzione. Ma oltre il numero conta ben più la qualità dell'intervento della classe operaia, ossia la sua capacità di impostare politicamente la

campagna. Lo slogan operaio più diffuso in questi giorni è questo: « Il primo modo di ottenere l'amnistia è la riassunzione di operai licenziati nelle lotte degli anni scorsi ». Se si pensa alla frattura tra lotta di fabbrica e campagna politica generale, al modo tutto sommato solidaristico con cui la classe operaia partecipò alla lotta contro la pena di morte, si vede che il passo in avanti è stato grande; nella coscienza di massa, di una saldatura tra lotte contrattuali in fabbrica e l'intervento nella politica. In ciò stanno le possibilità che la campagna per l'amnistia non si esaurisca e che in ultima analisi essa possa ottenere la vittoria. Con tutto ciò questo sciopero generale non ha espresso il massimo del potenziale operaio, anzi, a muoversi sono stati soprattutto i settori tradizionalmente secondari, le piccole fabbriche ad esempio, i settori impiegatizi, la banca, ecc...

Spesso anche settori pesantemente colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione, gli stessi disoccupati in quanto tali hanno partecipato come movimento specifico ed organizzato.

Il problema sta oggi nell'unificazione del movimento, ossia del perché le grandi fabbriche sono state praticamente assenti dallo sciopero, la Olivetti ha solo boicottato gli straordinari, la Seat ha solo fatto assemblee, alla Pegaso praticamente nulla. Conta prima di tutto un fattore specifico in questo; organizzare nella clandestinità delle scadenze precise

in fabbriche tanto grandi, presuppone una preparazione dei tempi lunghissimi, mentre la giornata di giovedì è stata molto affrettata e sentita come caduta dall'alto da parte di molte avanguardie. E' una sola sfasatura che potrà essere superata in tempi non molto lunghi, con il montare delle lotte contrattuali. Nella Seat per esempio, questa settimana sono dedicate a decine e decine di piccole assemblee, riunioni semi clandestine, in cui si preparano le lotte, che probabilmente entreranno nel vivo verso gennaio. Se si pensa che l'isolamento delle lotte Seat è sempre stato uno strumento fondamentale del padrone, si capisce l'importanza di questo sciopero; per la prima volta si può andare non verso lotte eroiche ma isolate, ma verso una battaglia in cui il proletariato sia più unito di quanto era prima.

Il tema della riassunzione dei 500 licenziati politici Seat in questo gennaio, diventa una cosa generale di tutta la città, e di tutto il proletariato. Sono molti oggi gli operai a ripetere: se fino ad oggi il nostro successo era organizzare lo sciopero, oggi dobbiamo ottenere qualcosa; è la coscienza di queste nuove possibilità che finiscono tra l'altro per essere sentite da molte avanguardie come responsabilità enorme e forse paralizzante; così ad esempio nel settore della confezione si fa uno sforzo immane per articolare delle piattaforme fin nei più minuti dettagli, con inchieste quasi operaio per operaio, mentre prima ci si limitava solo ad indicare i punti generali. Così ancora, specie nelle grandi fabbriche, si rimanda lo scatenamento delle lotte, già ora possibile, per coinvolgere tutti, veramente tutti gli operai, nella discussione sugli obiettivi.

In questa chiave, cioè tenendo presente la cautela di molte avanguardie e di molti settori del movimento nel gestire questa nuova forza del movimento operaio, vanno viste anche le discussioni che anche in questa occasione hanno in parte contrapposto i compagni delle commissioni operaie a quelli che usano il sindacato come perno dell'organizzazione. Da parte di questi ultimi vi è una maggiore diffidenza verso scadenze e date non decisive che mettono comunque a repentaglio un lunghissimo lavoro di organizzazione; ad esempio la stessa elezione sindacale, che può sempre essere annullata dai dirigenti fascisti.

In ogni caso comunque è stata la sinistra rivoluzionaria ad impegnarsi maggiormente, relativamente alle sue forze, nello sciopero; per darne un'idea basta dire che il solo partito del lavoro ha clandestinamente lanciato in pochi giorni e solo a Barcellona, un milione di volantini per la mobilitazione.

Pascal Allende e Anne Marie Beausire: per Pinochet, sono "delinquenti comuni"

La giunta rifiuta nuovamente il salvacondotto ai due dirigenti del Mir

L'ambasciatore del Costa Rica a Santiago, Thomas Soley, ha sollecitato nuovamente la concessione di un salvacondotto per il segretario generale del MIR, Andrés Pascal Allende, e per la compagna Anne Marie Beausire, che si trovano nell'ambasciata del Costa Rica dal 7 novembre scorso. Il documento di Thomas Soley si richiama agli accordi internazionali e richiede formali garanzie affinché i due dirigenti del MIR possano abbandonare il paese « nel più breve tempo possibile e senza rischio per le proprie vite e per la loro integrità personale ».

Come si ricorderà, alcune settimane or sono l'ambasciatore del Costa Rica aveva denunciato un piano della giunta per assassinare Pascal Allende all'interno dell'ambasciata attribuendone poi la responsabilità a « commandos » dello stesso MIR.

Il ministero degli esteri cileno aveva nei giorni scorsi rifiutato il salvacondotto asserendo che i due compagni avevano commesso delitti comuni.

I CONGRESSI DEL PARTITO OPERAIO POLACCO E DEI SINDACATI UNGHERESI

Anche all'Est c'è aria di crisi

Due importanti scadenze politiche ha registrato negli ultimi giorni l'Est europeo: il VII congresso del Partito operaio polacco e il XXIII congresso dei sindacati ungheresi. Sono queste, occasioni in cui generalmente non si parla molto di politica essendo l'economia, come è noto, al primo posto in questi paesi e rappresentando così il partito come il sistema produttivo; il primo come sede delle grandi decisioni di politica economica; il secondo in quanto strumento di inquadramento e controllo della forza lavoro. Ciononostante, questa volta, sia a Varsavia come a Budapest non si è trattato esclusivamente di cifre e qualcosa è trapelato se non altro delle preoccupazioni che nutrono i dirigenti di questi paesi circa i conflitti e le tensioni presenti sia pure allo stato latente all'interno di queste società.

In Polonia, l'attuale gruppo dirigente si è presentato con un bilancio del suo primo quinquennio di potere, dopo i grandi scioperi e scontri della fine 1970 — inizi del 1971 che avevano estromesso il vecchio gruppo di Gomulka. Un bilancio che non è stato affatto negativo; a differenza di altri paesi dell'Est europeo e soprattutto dell'URSS, la Polonia ha alle sue spalle un periodo di notevole incremento della produzione, di consistente aumento dei salari e di quasi-assorbimento della disoccupazione, costante piaga della società polacca. Questi dati che il segretario del partito Gierk ha illustrato a gloria della politica della carota inaugurata dalla sua gestione, testimoniano in realtà della forza della classe operaia polacca e del grosso potere di contrattazione conquistato nel suo scontro frontale con il regime cinque anni fa.

Scadeva anche in questa occasione il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità introdotto da Gierk nel 1971 per placare le proteste popolari, ma la minaccia di un aumento dei prezzi che aleggiava sul congresso non si è per ora concretizzata; intervenendo militarmente contro chi non si atterrebbe alle decisioni prese.

Come dimostra la serie di provocazioni che si sono succedute in queste ore, la destra ha tutte le intenzioni di utilizzare la tregua a proprio vantaggio, cercando ancora una volta di coinvolgere nei combattimenti la resistenza palestinese e di utilizzare l'esercito contro le forze progressiste. Quanto questa manovra possa riuscire è difficile dirlo; è certo però che se non interviene una soluzione politica che confermi l'avanzata della sinistra, anche questa tregua avrà vita breve.

All'evolversi della situazione libanese non è certamente estraneo l'intervento attivo e autonomo della Francia in Medio Oriente; un intervento che si contraddistingue per l'obiettivo di un ridimensionamento delle mire espansionistiche israeliane e di una stabilizzazione in senso moderato non solo in Libano ma in tutto il mondo arabo. La decisione francese di contribuire alla costituzione di una industria egiziana degli armamenti se preoccupa Israele, testimonia anche su quale cavallo di battaglia — subordinandosi alla iniziativa USA — punti l'imperialismo europeo.

LA MANIFESTAZIONE DI ROMA PER DOLORES IBARRURI

Il grande festival di Carrillo e Berlinguer

La manifestazione del PCI e del PCE per Dolores Ibaruri al Palazzo dello Sport di Roma, domenica scorsa, è stata indubbiamente « imponente »: decine di migliaia di compagni del PCI, un servizio d'ordine impressionante, l'addobbo delle grandi occasioni ed una regia impeccabile. Assai meno imponenti però i contenuti politici; per la base del PCI si trattava sostanzialmente di un'occasione finalmente trovata in questi tempi difficili per la pura e semplice esibizione di partito. La solidarietà internazionale per la lotta dei popoli in Spagna si presta ad essere trasformata in rendita di partito: molti dei compagni del PCI devono essersi sentiti sollevati di poter manifestare — un po' come al festival nazionale dell'Unità — senza dover combattere

contro l'autonomia di classe da un lato, e trovarsi i democristiani al fianco, dall'altro. Ma la povertà di contenuti e l'impossibilità di entusiasmare le masse per una linea così esplicitamente revisionista ed interclassista è risultata lampante da tutta la manifestazione: gli unici slogan gridati in continuazione erano « sì, sì, sì - Dolores a Madrid » e « Spagna libera », e fra gli striscioni non ce n'era uno solo con parole di lotta.

Berlinguer nel suo discorso ha ripreso i temi del congresso del PCI in marzo: la marcia inarrestabile del progresso apre delle breccie nel vecchio sistema conservatore e reazionario; occorre battere le minacce di involuzione e decadenza economica, politica, morale, civile, ed affinché l'esito di questa battaglia sia « vittorioso per tutta l'umanità » occorre per tutta l'umanità « occorre l'unità fra comunisti, socialisti, antifascisti e democratici. Ai comunisti spetta oggi soprattutto combattere scegliendo gli obiettivi giusti (cioè possibili nell'attuale quadro interno ed internazionale), superare le divisioni ed incomprensioni fra socialisti e comunisti e più in generale « tutte le forze del lavoro e della democrazia », e soprattutto — viva il revisionismo! — « liberarsi da ogni scolastica applicazione della nostra dottrina ». Il quadro di riferimento esplicito erano gli accordi fra PCI e PCE da un lato, e con il PCF dall'altro.

Anche Carrillo ha insistito molto sulla necessità di liberarsi dalle vecchie formule: intanto se ne è li-

DICIANNOVESIMO ACCORDO DI TREGUA A BEIRUT

Libano: provocazioni dei militari contro i palestinesi

Assassinati due militanti del Fplp. La destra cerca di usare la nuova tregua a proprio vantaggio. La Francia finanzia la costituzione dell'industria militare egiziana

BEIRUT, 15 — Scontro a fuoco alla periferia di Beirut tra un gruppo di militanti del partito socialista progressista e un reparto dell'esercito libanese; due combattenti del FPLP assassinati in un violento scontro tra militanti del Fronte Popolare e una pattuglia libanese che aveva attaccato un camion che trasportava viveri e materiale sanitario nella regione di Karak (Libano centrale) in seguito ad un accordo tra il FPLP e le autorità civili locali. Nel sud provocazioni di irregolari dell'esercito contro i palestinesi. Questi sembrano essere i primi risultati della diciannovesima tregua siglata nella giornata di ieri, grazie alla mediazione della resistenza palestinese.

Nella giornata di sabato i combattimenti si erano moltiplicati e oltre 40 persone erano rimaste uccise negli scontri, di incredibile violenza contrassegnati dal tentativo dei falangisti di contenere le continue iniziative offensive dei

militanti armati delle organizzazioni della sinistra libanese. La nuova tregua però, appare fragile quanto le altre siglate in questa settimana di violentissimi combattimenti e forse ancor più. Infatti stavolta essa è stata concordata non direttamente tra le parti, ma tramite i palestinesi i quali si sono incontrati separatamente con la sinistra e con il governo e infine con la Falange. Già dopo l'accordo di cessate il fuoco, entrato in vigore alle 7 di lunedì, circolavano due versioni degli accordi: la sinistra sostiene che la tregua non prevede la presenza dell'esercito nei « punti caldi » di frizione tra i combattenti, la Falange sostiene esattamente il contrario. L'OLP ha diffuso un comunicato in cui si ribadisce che l'accordo prevede soltanto l'impiego delle forze di sicurezza (polizia), le quali oltre a dividere le zone, dovranno anche garantire il rilascio degli ostaggi (quasi tutti nelle mani della Falange)

Come ovunque, anche nei paesi dell'Est la crisi economica mette in luce le reali contraddizioni di classe che stanno alla base degli squilibri e delle difficoltà produttive, e come ovunque si delinea un'accentuazione dei conflitti sociali.



POLONIA 1970, CINQUE ANNI FA. IN FIAMME, AL CANTO DELL'INTERNAZIONALE, LA SEDE DEL PC POLACCO

Nel dicembre 1970 la classe operaia polacca si ribellava contro gli aumenti dei prezzi chiedendo aumenti salariali. Le strade di Danzica, di Stettino e degli altri centri industriali del paese si riempirono di lavoratori, di giovani che non ne possono più del falso socialismo che per loro ha voluto dire soltanto sfruttamento e mancanza di qualsiasi controllo sulla produzione e sullo stato. Ma la classe operaia polacca scende in piazza con una grande prova di maturità e di chiarezza politica. I lavoratori e i giovani che affrontano e respingono, nei giorni della rivolta, le aggressioni della polizia e battagliano per le strade sanno di lottare per il loro potere, per il socialismo. Le sedi del POUP, dei sindacati vengono distrutte al canto dell'Internazionale, l'Internazionale degli operai in lotta contro la burocrazia asservita all'URSS, per il loro diritto alla vita.

DOMANI:
La sconfitta dei laburisti in Australia e la politica dell'imperialismo nel sud-est asiatico

